

Proteggere la proprietà intellettuale

Arriva anche in Italia
la possibilità di assicurare
brevetti, marchi
e altri beni intangibili

di Giovanni Centola



I problemi di violazione della proprietà intellettuale sono saliti alla ribalta al pari del boom economico della Cina, un Paese che per tradizione non fa un uso disinvolto. Ma Cina a parte, il mancato rispetto della proprietà intellettuale, espressa in un brevetto e in altri asset intangibili, quali un marchio o un copyright, rappresenta comunque un fenomeno in crescita, con sostanziali ricadute nei conti delle imprese. Tanto che, almeno nelle realtà anglosassoni e del Nord Europa, il rischio di violazione degli asset immateriali è già da un decennio oggetto di copertura assicurativa, in alcuni casi da parte di compagnie specializzate. Non lo stesso vale per l'Italia, dove solo in queste settimane il broker assicurativo Assiteca sta lanciando polizze mirate.

Racconta il responsabile del new business Federico Oelker: «Fino a oggi in Italia marchi e brevetti sono se mai stati oggetto d'una tutela legale in senso lato e con massimali di copertura sempre inferiori a 30-40mila euro; per altro verso la protezione dei danni legati alla proprietà intellettuale fa già da tempo parte del catalogo di alcune compagnie Usa con base anche in Italia, senza tuttavia aver generato vendite, forse per ignoranza del servizio. Fatto è che da noi il settore assicurativo è in ritardo, e lo è tanto più quanto più si lavora con tipologie di rischio poco note». Una conseguenza è che le polizze "brokerate" da Assiteca, che prevede massimali di copertura fino a 5 milioni, sono di compagnie inglesi, «meglio in grado di calcolare i rischi e di assistere i clienti poi», aggiunge Oelker.

A livello di contenuti, tali polizze si ripartiscono in 2 aree. La prima attiene alle *litigation*, che coprono l'azienda per i costi derivanti dalle controversie. Sono riconosciute le spese legali, non solo per perseguire coloro che violano la proprietà, la validità o il titolo dei propri diritti di proprietà intellettuale, ma anche per difendersi da

una chiamata in causa da parte di terzi per lo stesso tipo di infrazioni.

La seconda area riguarda l'*asset protection*; qui l'enfasi dell'indennizzo è riposta sui costi sostenuti o sui flussi reddituali del contraente la polizza, a fronte della violazione di diritti altrui e conseguente cessazione della propria specifica attività in essere. Tale può essere il caso di un progetto di r&cs, a un certo punto interrotto perché si rende evidente che gli esiti andrebbero a violare i diritti di terzi (qui l'indennizzo corrisponde ai costi sostenuti). Oppure - ed è questa un'altra possibilità - la polizza copre l'azienda allo stadio successivo del lancio, bloccato sul nascere perché in conflitto con proprietà intellettuali preesistenti (la copertura assicurativa è nella fattispecie calcolata sulla base dei redditi attesi).

In quanto ai costi, Oelker fa un doppio esempio, relativo a un'azienda metalmeccanica: se fattura 20 milioni e si copre per un massimale di 3, il premio si aggira su 60mila euro; se invece è più piccola (1,5 milioni di fatturato) e si copre per un massimale di € 750mila, il premio scende a € 15mila.



Quanto in Italia riuscirà a svilupparsi questa nicchia di mercato sarà il tempo a dirlo. Tenendo conto dell'esperienza estera, i settori a maggiori potenzialità dovrebbero comunque essere quelli tecnologici e del tessile-abbigliamento. Nota Oelker: «È vero che in Italia si depositano pochi brevetti, ma è anche vero che ciò avviene pure perché molte Pmi credono di non avere le spalle sufficientemente solide per poi difen-

derne i diritti. Le nostre polizze potrebbero venire incontro a queste remore».

POLIZZE PER LITIGATION E PER PROTECTION

Le polizze assicurative relative alla tutela della proprietà intellettuale possono, a livello di contenuti, essere ripartite in 2 aree: la prima attiene alla "litigation", la seconda alla "protection". A centro-pagina, Federico Oelker, responsabile presso Assiteca di questa area.